

Dove la terra si congiunge al cielo

Complessa è la figura del santo. Il suo statuto lo pone in posizione "eccentrica" rispetto alla totalità dei fedeli, eppure il santo costituisce un modello esemplare da seguire ed ammirare. L'essenza della santità è data da un complesso di perfezioni morali e da un particolare stato spirituale di chi le possiede, stato capace di esprimere un concentrato di "potenza" divina.

In tutte le religioni compaiono figure a cui è possibile attribuire il ruolo di santi. Agli antenati sacralizzati delle religioni primitive si dedicano sacrifici e si innalzano suppli-
che per l'intera comunità.

Nella Cina religiosa il santo confuciano è un saggio razionale, interessato a plasmare con la sua etica superiore la vita civile. Siamo agli antipodi del santo taoista, erede invece dello sciamano, uomo dotato di poteri taumaturgici e divinatori, spesso considerato immortale.

In origine "sanctus" era per i Latini qualcosa di inviolabile, collegato a tabù primordiali, insieme affascinante e tremendo. Nell'Ebraismo, Dio solo è il Santo dei Santi a cui è tributato un culto assoluto. Con il Cristianesimo, soprattutto in Paolo, la santità è universale caratteristica del cristiano che una volta battezzato si è identificato con il Cristo morto e risorto. Si tratta quindi di una condizione umana ideale, religiosamente trasformata.

Nella cultura popolare il santo è qualcuno che ha raggiunto uno stato particolare attraverso l'eroismo morale e un più profondo rapporto con Dio. La santità rimane un mistero di grazia, a cui tutti possono accedere, ma che resta una realtà mistica e insondabile.

Nell'Islam il Santo dei Santi è Dio (come per altro nell'Ebraismo), ma

uomini eccezionali vengono venerati come mediatori di sapienza ed esempi di carità. Spesso un uomo pio è posto al centro di una confraternita nel cui ambito elargisce consigli, opera prodigi, promuove opere generose. Dopo la sua morte, la tomba è meta di pellegrinaggi, di processioni e di sacrifici. Anche donne



particolarmente devote vengono venerate come sante. In tali esseri si manifesta un particolare tipo di "potenza" (*barakab*) e di benedizione che può essere trasferita agli altri.

Nell'Induismo la santità è determinata da un particolare contatto con il divino. È il caso di Asula, una donna del Bengala il cui nipote adorato fu ucciso dal datore di lavoro. Asula, disperata, pose un giorno la foto del ragazzo accanto alla statua della dea Kali che pianse e raccolse la foto per stringerla al petto: Asula la vide bene... Da allora diventò la sacerdotessa santa della dea, fondando un nuovo culto oggi assai fiorente. Migliaia e migliaia di fedeli si recano in processione ogni anno nel santuario fondato da Asula, a cui si attribuiscono numerosi miracoli.

Nel Buddismo Mahayana i santi sono rappresentati dai *bodhisattva*, uomini che hanno raggiunto l'illuminazione (*bodhi*) ma, giunti alle soglie del Nirvana, vi hanno rinunciato deliberatamente per aiutare gli altri nella via della salvezza. Essi sono oggetto di un vero culto e di preghiere devote. Nei templi le loro statue sono venerate come quelle degli dei, spesso considerati anch'essi seguaci del Buddha. Nelle case dei fedeli, altarini con statue e immagini dei santi, presso cui brucia incessantemente l'incenso, permettono un culto privato ed individuale.

*Il mistero della santità
e le religioni*

di CECILIA GATTO TROCCHI



Burkina Faso: maschere tribali

In Giappone i *Kami*, oltre ad essere spiriti della natura e degli antenati, possono essere considerati dei santi che vengono implorati in caso di difficoltà. Alcuni sono buoni, altri negativi e vanno quindi esorcizzati.

Nel Cristianesimo, benché ogni battezzato abbia in teoria accesso alla santità, il prototipo del santo è il martire che testimonia con il sacrificio supremo la sua fede. Il culto dei martiri e delle loro spoglie terrene ebbe una tale diffusione da operare una rivoluzione "urbanistica". Mentre nel mondo romano i morti andavano sepolti lontano dalla città, ai margini dello spazio civile, essendo impure larve da cui non si doveva essere contaminati, il sepolcro dei martiri e dei santi divenne il fondamento della cattedrale e della città, quindi il cuore della vita civile, benedetta dalle spoglie sante, che congiungevano

la terra al cielo e per questo, capaci di elargire grazie ai fedeli. Così tomba ed altare furono congiunte nelle chiese della tarda antichità a simbo-



leggiare un nuovo rapporto tra i vivi e i morti, tra la città e il suo opposto, tra la terra e il cielo.

Il rapporto tra santità e fondazione o restauro non è occasionale, ma fortemente segnato da contenuti simbolici. San Francesco restaurò la chiesetta di San Damiano, Santa Teresa d'Avila fondò conventi e monasteri. La costruzione è il segno tangibile di una realtà organica, di uno spazio sacro che evidenzia per i comuni mortali il senso misterioso e profondo della comunione dei Santi.

Al di là delle prove esplicite di santità, secondo una leggenda rabbinica esistono per ogni generazione trentasei santi "segreti", ignoti a tutti, persone comunissime che all'occhio del Santo dei Santi incarnano la giustizia e le altre virtù supreme. Per tali santi sconosciuti, il mondo si regge e non è distrutto dalla collera divina.